

Ghigliottinato nel 1957 ora sulla via degli altari Le due vite di Jacques

di MARCO RIZZI

Quella raccontata da Curzia Ferrari nel libro *I giorni di Jacques* potrebbe essere la trama di una storia noir, di quelle magistralmente narrate da Edward Bunker, una discesa ineluttabile nella degradazione morale e negli inferi del crimine, per inseguire la brama di denaro e il sogno di una fuga impossibile, destinata a concludersi con la morte in uno scontro a fuoco con la polizia o, in questo caso, sulla ghigliottina. Tale fu la fine di Jacques Fesch, giustiziato il 1° ottobre 1957 nel carcere parigino della Santé: era stato condannato nel giorno esatto del suo ventisettesimo compleanno, il 6 aprile. Il 25 febbraio 1954 Fesch aveva ucciso un poliziotto mentre fuggiva, abbandonato e tradito dai complici, dopo una fallita rapina al negozio di un intermediario di oro e valute estere nel centro di Parigi. L'episodio aveva sconvolto l'opinione pubblica, schieratasi pressoché unanimemente a favore della pena di morte per il colpevole, anche se Fesch sostenne sempre che il colpo era partito accidentalmente e che non aveva alcuna intenzione omicida. Giocavano contro di lui l'azione del potente sindacato di polizia, che giunse a minacciare uno sciopero in occasione della visita della regina Elisabetta II d'Inghilterra a Parigi, se non fosse stato prima condannato Fesch, e la sua stessa biografia di *enfant gâté*, figlio viziato e corrotto di una ricca famiglia altoborghese che poteva vantare addirittura una qualche parentela con Napoleone, per via di un antenato cardinale, fratellastro della madre dell'Imperatore.

Gracile e sgraziato, la sua infanzia era stata tutt'altro che felice nonostante il relativo benessere conservato dalla famiglia anche nel periodo della guerra. Il piccolo Jacques si ritrovava combattuto tra il padre distaccato e autoritario, risolutamente ateo, e la madre, devota cattolica, ma malaticcia e priva di personalità, che esercitava un affetto morboso sul figlio, già gracile e goffo di suo. La vita fa-

miliare, per di più funestata dalla morte di un fratello, era un continuo susseguirsi di litigi e conflitti tra i genitori e tra questi e i figli. Non sorprende quindi che il giovane Jacques cercasse conforto al di fuori del nucleo domestico, tanto nei coetanei e nei compagni di studi, quanto in una ragazza, Pierrette, figlia di una famiglia di vicini, altrettanto benestante. In realtà, più che a lei, Jacques si lega profondamente alla madre di Pierrette, donna risoluta e autonoma, nella quale intravede una sostituta della propria madre. Il loro rapporto resterà sempre segnato da una certa ambiguità.

Terminati gli studi, il padre introduce il giovane Jacques negli uffici parigini della sua banca, sperando di farne il suo successore; inizia invece per lui un turbolento periodo nell'effervescente clima della Parigi del dopoguerra, tra locali jazz, consumo di stupefacenti, avventure galanti, mentre il suo rapporto con Pierrette procede a intermittenza e con reciproca infedeltà. Il tenore di vita e un giro di amici poco raccomandabili lo inducono a distrarre una consistente somma dai depositi della banca, nonostante il cospicuo stipendio garantito dal padre.

Questi, scoperto l'ammanto, mette a tacere lo scandalo, ma allontana il figlio dall'istituto di credito. Provvidenzialmente, Jacques è chiamato a svolgere il servizio militare, e viene inviato nella Germania occupata, non lontano da Strasburgo, città di cui era originaria la famiglia di Pierrette, che a sua volta viene spinta dalla madre a trasferirsi là per riavvicinarla a Jacques. Tra alti e bassi, la relazione tra i due giovani riprende; Pierrette resta incinta e deve essere organizzato in tutta fretta un matrimonio, al quale non interviene la famiglia dello sposo, che non accetterà mai il fatto. Terminato il servizio militare, Jacques viene assunto nell'azienda carbonifera del suocero, ma anche in questo caso l'esperienza si conclude improvvisamente dopo un ammanco di cassa.

Con una figlia e una moglie a carico, sebbene sostanzialmente incurante di entrambe, per avviare una nuova attività Jacques ottiene una grossa somma dalla madre, gravemente malata e infine separata dal marito; fallita anche questa opportunità, inizia a vagheggiare l'acquisto di una barca per recarsi a Tahiti sulle orme di Gauguin. Dopo che il padre si è rifiutato di fornirgli il denaro necessario, Jacques progetta con due amici una rapina, non senza, nel frattempo, avere messo incinta un'altra ragazza, Thérèse, che in seguito l'accuserà di stupro e si rifiuterà di riconoscere il figlio, Gérard. Gli avvenimenti precipitano, fino alla fallita rapina, all'omicidio, all'arresto, alla condanna...

Il finale non è però come l'avrebbe scritto Bunker (peraltro anch'egli in qualche misura redentosi in carcere attraverso la scrittura). Grazie al cappellano del carcere, al proprio avvocato e a un amico del tempo dei locali jazz, un batterista nel frattempo fattosi monaco benedettino, Jacques inizia un percorso, testimoniato da una quantità di lettere inviate a diversi interlocutori, tra cui la figlia, la moglie e l'immane madre di costei.

Tra quotidianità del carcere, riscoperta della fede, esplosioni di disperazione e slanci mistici, si consuma il destino di Jacques; nelle ultime settimane prima dell'esecuzione redige una sorta di «diario interiore», che dopo la sua morte venderà un milione di copie. Negli anni Settanta del secolo scorso, la sua vicenda diverrà nota, discussa e analizzata, sino alla decisione del cardinale di Parigi Jean-Marie Lustigier di avviare nel 1987 l'iter del processo canonico. Il 2 dicembre 2009, la sorella di Jacques, Monique, ha incontrato l'allora Pontefice Benedetto XVI. Nel 2016, il figlio Gérard ha pubblicato presso l'editore Lemieux un libro, *Figlio di un assassino, figlio di un santo*,

in cui racconta il doloroso cammino che l'ha condotto a scoprire l'identità del padre e a prenderne infine il cognome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CURZIA FERRARI
I giorni di Jacques.
La breve storia di Jacques Fesch, un assassino candidato agli altari
EDIZIONI ARES
Pagine 208, € 15

La vita

Jacques Fesch (Saint-Germain-en-Laye, 6 aprile 1930 – Parigi, 1° ottobre 1957) nasce in una facoltosa famiglia borghese. Ribelle, in conflitto con il padre, dopo una serie di fallimenti e anni dissoluti, viene chiamato al servizio militare e assegnato a una caserma della città di Strasburgo, dove sposa nel 1951 Pierrette Polack, da cui avrà una figlia. In seguito ad altri dissesti economici e a scelte sbagliate, dopo aver chiesto, senza risultati, un prestito al padre per l'acquisto di una barca, il 25 febbraio 1954 tenta una rapina in un negozio parigino, fugge e, braccato, ferisce con una rivoltella un passante e due poliziotti, di cui uno a morte. Rinchiuso nel carcere della Santé, si riavvicina alla fede cattolica. Condannato a morte nel giorno del suo ventisettesimo compleanno, sarà ghigliottinato il 1° ottobre dello stesso anno. Secondo alcune fonti, pare che sul patibolo abbia pronunciato queste parole: «Signore, non abbandonarmi». Nel 1987 il cardinale di Parigi Jean-Marie Lustigier avvia l'iter del processo canonico per la causa di beatificazione di Jacques Fesch

L'immagine
Jacques Fesch a Parigi in attesa di comparire davanti al giudice il 4 marzo 1954 (foto Stf/Afp)



Bambino infelice, giovane sbandato, infine **rapinatore omicida**. Dopo la condanna a morte e prima dell'esecuzione **il giovane francese Fesch** riscoprì la fede e scrisse un diario bestseller. Nel 1987 è stato avviato il processo di beatificazione

003913